

UMBERTO AGNELLI: "LA LIBIA, LA CRISI, LA DC"

**NIENTE PAURA: LA FIAT
CREDE SEMPRE NELL'ITALIA**

In questa esauriente ed esclusiva intervista a « Oggi », il vicepresidente dell'azienda torinese affronta tre temi di stringente attualità ● « Gheddafi ha investito nella Fiat perché ha fiducia nel nostro paese », dice. « Siamo aperti a ogni collaborazione, ma sia chiaro che la Fiat è in Italia e vi rimarrà » ● « La crisi si può superare lavorando di più e sprecando di meno » ● « La DC deve interpretare senza ambiguità, e in fretta, le esigenze dei suoi elettori »

di
FRANCESCO PALLADINO

Torino, dicembre
Incontro Umberto Agnelli nel momento in cui è maggiormente impegnato su due fronti: quello politico, come senatore favorevole al rinnovamento del suo partito, e quello aziendale, come vicepresidente della Fiat, artefice anch'egli del clamoroso accordo con la Libia di Gheddafi.

Il più giovane degli Agnelli (ha compiuto poche settimane fa i 42 anni) preferisce privilegiare, da quando è senatore, l'aspetto politico della sua attività, anche se dedica molte ore della sua giornata all'azienda, a fianco del fratello presidente, l'avvocato Gianni.

La crisi economica del paese (Andreotti è andato negli Stati Uniti a cercare aiuti finanziari tanto è grave la situazione) preoccupa naturalmente Umberto Agnelli: ed è da questo argomento che muove la nostra conversazione.

« A PICCOLI PASSI »

« Anche se lo Stato è quasi al limite dell'amministrazione controllata », mi dice, « esistono possibilità di ripresa. Con un aumento della produttività (cioè significa lavorare di più e meglio; non continuare nella politica degli sprechi) potremmo raggiungere risultati importanti ».

La politica economica di Andreotti è adeguata alla gravità della situazione? « Va avanti per piccoli passi. Ma il disegno complessivo del governo non è ancora concluso, quindi dovremo tirare le somme tra qualche mese. Mi pare comunque urgente risolvere in tempi brevi il problema della scala mobile. Difficilmente la soluzione ottimale uscirà dalle trattative tra Confindustria e sindacati. Le decisioni finali su questo tema, secondo me, dovranno essere prese dal governo. Le



« LA POLITICA NON MI HA DELUSO » Torino. Umberto Agnelli, vicepresidente e amministratore delegato della Fiat, con l'avvocato Luca Montezemolo, direttore delle pubbliche relazioni dell'azienda torinese. Umberto Agnelli, che il 20 giugno scorso è stato eletto senatore nella DC, ha promosso un'azione di rinnovamento all'interno del suo partito. « Anche se sono tornato a occuparmi a fondo dell'azienda », dice Agnelli, « non l'ho certo fatto perché deluso dalla politica o dalla DC ».

parti sociali possono dimostrare di essere disponibili per un riesame del meccanismo della contingenza ».

Per Umberto Agnelli la prima modifica dovrebbe prevedere il « rallentamento » della scala mobile: scatti ogni sei mesi invece che ogni tre. « Durante questo periodo ci sarà la possibilità di valutare se la misura è sufficiente e se gli eventuali accordi su un aumento della produttività, sulla mobilità della manodopera e l'utilizzazione degli impianti, basteranno per fare diminuire il costo del lavoro e per farci uscire dalla crisi ».

Una delle componenti più gravi e preoccupanti della situazione italiana è il tasso di inflazione che ha toccato livelli sudamericani (circa il 25 per cento annuo). La Fiat è accusata di

alimentare i processi inflazionistici, aumentando periodicamente i prezzi delle auto e richiedendo la fiscalizzazione degli oneri sociali da finanziarsi mediante l'aumento dell'IVA. L'onorevole Giorgio Amendola ha detto chiaramente che « il partito dell'inflazione sta di casa alla Fiat, a Torino ».

Agnelli reagisce: « L'onorevole Amendola ha delle impressioni sbagliate. La Fiat ha dichiarato fin dall'inizio dell'anno che avrebbe solo adeguato i prezzi delle auto agli aumenti di costo, e così sta facendo. Contesto poi la tesi che la fiscalizzazione degli oneri sociali sia una misura a contenuto inflazionistico. Sarebbe, invece, un provvedimento utile per avvicinarci agli altri paesi europei, che hanno oneri più bassi dei nostri.

L'onorevole Amendola dovrebbe valutare anche questi aspetti, dato che si proclama europeista! ».

Per Agnelli, tuttavia, un « partito dell'inflazione » esiste fra gli industriali, ma « è estremamente limitato. Chi favorisce la politica inflazionistica è un irresponsabile ».

Ora in aiuto del sistema industriale italiano è venuto addirittura il colonnello Gheddafi, che ha acquistato una partecipazione del 9,1 per cento (diventerà del 13,4 per cento in pochi anni) nella Fiat, apportando alle casse della società la cifra di circa 270 miliardi di lire (altri 100 miliardi di prestiti resteranno quasi certamente all'estero). L'operazione conclusa con la Libia è certamente brillante sul piano finanziario. Tuttavia

ho voluto proporre ad Agnelli le obiezioni più diffuse negli ambienti politici ed economici.

Il titolo Fiat è stato valutato 6 mila lire dalla Banca libica, mentre in Borsa valeva, al momento dell'accordo, circa 1.800 lire: perché questo regalo di parte di Gheddafi che poteva acquistare le azioni sul mercato pagandole due terzi in meno? « La Libia ha investito soldi nella nostra azienda perché ha avuto fiducia nel futuro dell'Italia e ha considerato nettamente sottovalutato il titolo Fiat in Borsa. Non ha voluto fare una speculazione borsistica, ma pagare il giusto prezzo per inserirsi in un'azienda solida ».

Ma le azioni Fiat non hanno mai raggiunto, neppure negli anni di boom industriale, una quotazione così elevata...

« Le Fiat hanno toccato le 3.500-4.000 lire, ma con una moneta che valeva due volte e mezzo più di oggi ».

I « PRO » DI GHEDDAFI

Il leader libico, però, ha valutato non solamente l'aspetto finanziario dell'operazione (per lui gravoso), ma anche i riflessi politici. Egli si riquifica, in campo internazionale è cerca di cancellare l'immagine di capo di Stato avventuroso e complice delle più spregiudicate e tragiche azioni del fedayn. Oltre al recupero di credibilità politica, Gheddafi potrebbe mirare, a tempi più lunghi, a una maggiore presenza nella Fiat. Chi può impedire alla Libia di acquistare altre azioni in Borsa (se già non lo ha fatto)? Mi risponde Agnelli: « Non c'è la possibilità per la Libia di raggiungere un peso determinante nell'azienda, data la sua struttura azionaria. Quindi, se il leader libico ha fatto questo calcolo, e io non lo credo, ha sbagliato ».

La Fiat si è in ogni caso scelto un socio scomodo e politicamente instabile. « Non c'è da preoccupar-